



27 maggio 2013

Atti degli Apostoli 18, 7-17

Un popolo numeroso c'è per me in questa città

Paolo abbandona Atene. Dal piccolo centro culturale, si trasferisce a Corinto. La vecchia città, distrutta dai romani nel 146 a.C., rimase deserta per un secolo. Si cominciò a ricostruirla nel 44 a.C. e divenne colonia Romana. Ai tempi di Paolo era diventata una grande città in espansione, con 300.000 abitanti e uno stadio con 18.000 posti a sedere. Due terzi della popolazione era di schiavi.

Posta a Km 60 da Atene, si trova sul Mar Ionio, dove c'è ora il canale che mette in comunicazione l'Ionio con l'Egeo. Allora, per non fare il giro del Peloponneso, c'era un sistema di rulli per trasferire le imbarcazioni piccole via terra al porto di Cencre, sul mar Egeo.

Porta di passaggio tra occidente ed oriente, era la capitale dell'Acaia. Lì si incontravano popolazioni greche, fenice, asiatiche, romane, ebrei ed egizie. La gente, dedita al lavoro e al commercio, era ricca e famosa anche per il piacere e il vizio commercializzato. "Corintizzare" significava vivere una vita licenziosa. "Non a tutti è lecito vivere alla corinzia", scriveva Strabone. Tutti i culti vi erano presenti. Il più noto era quello ad Afrodite, protettrice della città, con mille prostitute sacre addette al servizio.

Corinto può sembrare il luogo meno adatto per annunciare il Vangelo. Non è gente religiosa come quelli di Atene. È una città corrotta e ricca, con un'accozzaglia di tutte le religioni, dove l'una vale l'altra. Proprio lì, grazie a Paolo e compagni, nasce una comunità numerosa, una delle più importanti del primo secolo. Composta per lo più di schiavi e di gente povera, è vivace e ricca di doni. Sono pochi i ricchi e i potenti, che possono "corintizzare" (1Cor 1,26ss). Gli schiavi, provenienti



dal mediterraneo orientale, erano religiose, e in crisi d'identità perché fuori dal loro contesto religiose. Per questo oggi può essere più facile annunciare il vangelo agli immigrati in Italia più che ai residenti nelle loro nazioni.

Le due lettere ai Corinzi ce la fanno conoscere meglio di ogni altra comunità. Paolo lì si ferma un anno e mezzo e si rivolge decisamente ai pagani. Il testo comincia con un'attività tranquilla (vv.1-4). C'è un crescendo con l'arrivo dei due compagni (vv.5-7). La conversione del capo della sinagoga dà inizio al "popolo numeroso" (vv. 8-11). Culmine del testo è l'episodio di Gallione, governatore romano (vv. 12-17). Con lui c'è il primo riconoscimento ufficiale del cristianesimo: la nuova religione non è un crimine (*adikema*) né un'azione malvagia *radioùrgema* (azione facile, leggera).

Paolo resterà a Corinto per 18 mesi. Partirà pochi giorni dopo il buon esito del processo intentato contro di lui davanti al proconsole Gallione, fratello del famoso Seneca. Paolo non ha il carisma del pastore ma quello dell'apostolo: fondata una fiorente comunità, va ad evangelizzare altrove. In questo cammino fonda nuove comunità e approfitta per visitare e rafforzare nella fede quelle già ci sono.

Ad Atene Paolo si è confrontato con la cultura greca. Oltre che nella sinagoga, parlava nella piazza principale, come i filosofi epicurei e stoici. Ha completato la sua testimonianza all'Aeròpago. Il discorso, che lì ha tenuto, è una vera miniera di indicazioni sull'inculturazione. Paolo, partendo dalla critica agli idoli, giunge a parlare del Dio ignoto per introdurre il nocciolo del messaggio cristiano.

Il suo compito a Corinto è più semplice. Lavorando manualmente alle dipendenze di Aquila, è in contatto con gli schiavi che vengono da tutte le parti del mondo. In Grecia solo gli schiavi lavoravano, per servire i ricchi. I poveri sono più disposti ad accettare il messaggio di libertà. I ricchi invece credono di averla già e ignorano di essere schiavi dell'egoismo.

DIVISIONE:

- a. vv.7-8: Paolo ospite di un pagano e conversione del capo della sinagoga



- b. vv. 9-11: un popolo numeroso c'è per me in questa città
- c. vv.12-13: accuse contro Paolo, accusato di un culto contro la legge romana
- d. vv. 14-15: disinteresse di Gallione su questioni religiose
- e. vv. 16-17: scacciati dal tribunale, se la prendono con il capo sinagoga "traditore"

- 7 E, trasferitosi di là,
entrò in casa di un tale
di nome Tizio Giusto,
timorato di Dio,
la cui casa era contigua alla sinagoga.
- 8 Ora Crispo,
il capo della sinagoga,
credette al Signore
con tutta intera la sua casa
e molti dei Corinzi
udendo,
credevano
ed erano battezzati.
- 9 Ora, il Signore disse a Paolo,
di notte, in visione:
continua a non temere,
ma continua a parlare
e non tacere,
perché io sono con te
e nessuno metterà le mani
su di te per nuocerti,
perché c'è per me un popolo numeroso
in questa città.
- 11 Ora dimorò un anno e sei mesi,
insegnando tra loro
la parola di Dio.
- 12 Ora, essendo Gallione procuratore dell'Asia,
i Giudei insorsero unanimemente contro Paolo



- 13 e lo condussero nel tribunale dicendo:
Contro la legge,
costui induce gli uomini
a venerare Dio.
- 14 Ora, stando Paolo, per aprire la bocca
disse Gallione ai Giudei:
Se ci fosse stata una ingiustizia,
o un'azione cattiva,
o Giudei,
con ragione vi avrei sostenuto,
15 ma se è una controversia su una parola,
nomi o legge vostra,
vedetevela voi stessi.
Io non voglio essere
giudice di queste cose.
- 16 E li scacciò dal tribunale.
- 17 Ora tutti, preso Sostene
il capo della sinagoga,
lo percossero davanti al tribunale
e Gallione non si curava
per nulla di queste cose.

Preghiera: prima Corinti 1, 1, 17-25

¹⁷ Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

¹⁸La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio.

¹⁹Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti.



²⁰ Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto ? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo?

²¹ Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.

²² E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza,

²³ noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani;

²⁴ ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio.

²⁵ Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Buona sera, benvenuti a questo incontro sulla Parola che chiude il ciclo del 2012-2013, aprendo sperabilmente, se Dio vorrà, al ciclo che sarà la continuazione diretta di questo nostro tempo, verosimilmente le serate riprenderanno il secondo lunedì di ottobre che è il 14.

Nel frattempo c'è l'estate, tempo estremamente fecondo per far crescere la Parola. Quindi l'invito - per chi di voi ha partecipato a questi incontri a S. Fedele o ci ha seguito attraverso gli altri eventuali accessi e ha potuto tramite il lavoro di Massimo e dei suoi collaboratori seguire fedelmente queste serate - ad andare utilmente a rileggere specialmente là dove ha trovato qualcosa di più ricco e prezioso, che ha attratto di più, o anche al contrario a qualcosa che ha respinto di più, perché no? In ogni caso ripercorrere proprio le tappe di questo viaggio che è quello della Parola negli Atti.

Altre possibilità sono naturalmente alcune esperienze che si fanno a Selva di Val Gardena e li trovate sul sito dei Gesuiti.it il dettaglio di varie iniziative per giovani e anche per adulti. E così



trovate anche in fondo alla Chiesa dei pieghevoli che parlano dei giovani alla scoperta della Parola di Dio, quindi è rivolto a voi presenti e alle persone che stanno tra i 20 e i 35 anni che conoscete, che più o meno sapete interessate o interessabili a un cammino di lavoro molto puntuale e nello stesso tempo molto ricco, con una cornice di amicizia, di bella natura e di montagna: sono delle settimane bibliche a S. Giacomo di Entràcque, ridente località sopra Cuneo, nelle Alpi Marittime. Trovate questi pieghevoli in fondo alla Chiesa, sia per voi, sia per diffondere ad altri.

*Ci introduciamo al brano di questa sera che appunto chiude momentaneamente, ci fa fare una tappa nel nostro viaggio con gli Atti, con la prima lettera ai Corinti che ci ha già aiutato la settimana scorsa: prima Corinti 1, 17-25, è la parte immediatamente precedente quella che abbiamo letto l'altra volta, anche qui **Paolo parla di uno scontro di sapienze che è inevitabile**; se non c'è, qualcosa non funziona, specialmente sul fronte dell'annuncio del Vangelo. Paolo lo prende fin dall'inizio, con la comunità di Corinto, a viso aperto, accetta questo scontro, ci entra dentro, è esperienza che lui stesso sta facendo e maturando e così matura anche il suo modo di annunciare il Vangelo. Anche questo testo dunque ci può aiutare a comprendere il racconto degli Atti sui primi passi della comunità di Corinto.*

Prima di riprendere il testo dove l'abbiamo lasciato, vorrei fare una piccola premessa. Questa settimana, un po' riflettendo, mi chiedevo come mai c'è un cambio di registro in Paolo a Corinto, rispetto ad Atene e anche rispetto a prima.

Come abbiamo visto dalla lettera ai Corinti, ormai non sta più a questionare e **annuncia che il Messia è Gesù e Gesù è il Crocifisso**.

Cioè ha capito, attraverso la situazione concreta, qualcosa di nuovo che cercherei di far capire prima di entrare nel testo. Tenendo presente che le principali cose non è che le comprendiamo per via della testa, perché la testa capisce quel che vede, ma quel



che vede dipende da dove sei, quindi le cose le capisci da dove stanno i tuoi piedi. Se tu abiti in un palazzo reale, capirai certe cose, se abiti fra i barboni capirai altre cose.

È capitata una cosa a Paolo: lui viveva in ambiente giudaico, per lui era normale lavorare, come vedremo. Il lavoro nella Bibbia - riflettevo su questo - è molto importante; però si è trovato a fare questo tipo di lavoro in un ambiente greco, romano, dove solo gli schiavi lavoravano manualmente. Poi diremo qualcosa sul lavoro nella Bibbia che è importante. Anzi possiamo dirlo anche subito, così mettiamo il contesto sul lavoro, perché è nel lavoro che si capiscono tante cose.

In Gen 1, si dice che Dio fece il cielo e la terra, lo creò, disse e fu. Non si dice che lavorò. È solo la Parola che lavora.

Nel secondo capitolo, invece, Dio si mette a lavorare con le mani; prima si dice, con pennellate improvvise, che fa il cielo e la terra, la fa, usa la parola “fare”, non “disse” e “avvenne”. Comincia a fare con le mani. Come un artista fa il cielo e la terra, poi si accorge che la terra è arida e allora fa l'ingegnere idraulico per far salire l'acqua che sta sotto, per farla salire in alto così che piova. Poi incomincia a fare l'artista, comincia a plasmare l'uomo dalla terra, quindi lavora con le mani, lo fa su con l'argilla e poi in questa argilla ci mette del suo, mette il suo spirito. E poi quando ha l'uomo davanti, allora comincia a piantare tutte le piante una a una, tutte belle e buone. E fa un giardino.

Poi, finalmente, dice all'uomo: adesso continua tu a fare quel che faccio io. E lavora come me il giardino e custodiscilo.

Quindi **il lavoro è la partecipazione all'azione di Dio nella creazione**, ma si tratta di un lavoro concreto, è interessante che anche la parola faccia parte del lavoro, perché le parole e i fatti devono corrispondere, se no c'è la menzogna e l'inganno. Ecco, però il lavoro stesso fa sì che l'uomo diventi pontefice della



creazione, cioè la riporta al Creatore, lui fa come il creatore e la usa così.

Il lavoro poi divenne pesante – era la domanda che mi era stata posta alla fine dell'ultimo incontro e alla quale avevo risposto brevemente – in Gen 3 dopo il peccato.

Il peccato fu considerare Dio come padrone e non come operaio. Dio è padrone di tutto, giudica tutti, fa le leggi, condanna, e guai se non gli ubbidisci, ha il potere di ucciderti.

Questo è il potere dei padroni, è il potere di satana. **L'unico potere di Dio invece è il contrario, è quello di lavorare, di servire, di amare in umiltà.**

E questo Paolo l'ha potuto capire molto bene a Corinto: è il Gesù Crocifisso e annuncia quello subito, direttamente, lo dice lui. Perché? **È proprio attraverso il lavoro dello schiavo che Paolo ha capito l'ingiustizia e la stoltezza del mondo.**

Mentre i Giudei cercano anche loro, come tutti i cristiani, un Dio potente - anche Pietro, e quel dio si chiama satana - e i greci cercano la sapienza, la sapienza per dominare il mondo, e anche questa è satana, ci mette gli uni contro gli altri e fa schiavitù e miseria, Paolo ha capito con chiarezza, il perché gli schiavi lo capiscono bene che il Signore, il Kyrios, il padrone del mondo non è l'imperatore, non sono i signori, ma è uno schiavo come loro, perché Dio è colui che lavora per tutti.

E allora ecco il nuovo modello di Dio, che per sé è quello antico, che li aggancia molto bene ed è per questo che allora la sua predicazione dice: *non ritenni di sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso.*

E gli schiavi capiscono bene: ah, il Signore è quello! Mentre i **veri schiavi sono i padroni che producono il male, l'ingiustizia e la morte;** quel potere anche religioso che considera bestemmia quel che dice Gesù e lo uccide per bestemmia ed è il Signore, ma non è



quel Signore potente che vogliono loro e che vogliamo anche noi – Gesù fu ucciso anche dai potenti come ribelle, schiavo – e allora si identificano con Gesù: guarda te, **il vero Signore è colui che è ucciso come Gesù, schiavo e bestemmiatore dai potenti e dai sapienti, religiosi e non.**

E la grande comprensione di Paolo è venuta lampante lì, stando a lavorare con gli schiavi. E lo dice chiaramente, era arrivato lì in debolezza, dopo quello che gli era successo ad Atene: aveva messo tutte le sue doti, le sue capacità, c'è un Dionigi, una donna e qualcun altro che crede. E quelli sono sapienti, sono curiosi, vogliono saper tutto, però sono schiavi della sapienza e dell'egoismo, della sapienza del potere; non lavorano, ci sono gli schiavi per lavorano per loro, basta!

Capite allora l'importanza di dove hai i piedi e di dove metti le mani.

Tutti i Vangeli anche, se guardate bene, non fanno altro poi che far riconoscere Dio soltanto dalla Croce.

Gesù, il carpentiere, che finirà sulla Croce, fin dall'inizio è riconosciuto Dio, soltanto dal diavolo quando fa i miracoli, invece **sarà riconosciuto come figlio di Dio, da tutti i quattro Vangeli, solo dalla Croce.** Addirittura, per Giovanni, la croce è la gloria di Dio, è la rivelazione totale di Dio.

Allora capite perché Paolo lavora manualmente – dopo vedremo anche quel che dice san Tommaso:

- prima di tutto per assomigliare a Dio,
- secondo per non mettersi contro la giustizia di Dio e avallare il sistema di potere e di oppressione, come succede con le religioni che servono sempre a copertura ideologica, sempre al potere.

Capite che lui annuncia gratuitamente il Vangelo e lavora proprio per poterlo fare gratuitamente perché questa è grazia e poi



anche perché presso i maestri ebrei, tutti avevano un mestiere, anche i rabbini. Appunto secondo la tradizione biblica che diceva: se non insegni al figlio a lavorare, gli insegni a rubare.

Bisogna stare attenti però che **la sapienza del Vangelo facilmente può diventare anche strumento di potere**: la Croce nelle crociate, la Croce sullo scudo crociato, la Croce e la religione per mirare al potere, come diceva il papa Benedetto, è normale. Da Costantino in poi funziona bene; prima semmai ti mettevano in croce, dopo siamo noi a mettere in croce gli altri.

Quindi ringraziamo Dio se cambiano le cose in una certa direzione. Il pericolo comunque c'è, di ridurre il Cristianesimo sempre a una religione del potere come tutte le religioni, invece che la religione del Crocifisso che libera tutti e dà la nuova Sapienza, quella Sapienza che i padroni di questo mondo non possono conoscere, se no non avrebbero crocifisso i signori della gloria.

Anche il Cristianesimo dunque, può sempre essere ridotto a potere: il potere della parola, può diventare il potere di dire: la verità l'abbiamo in tasca noi e adesso vi diciamo noi cosa dovete fare, e diventiamo gli scribi che campan sulla parola. Per questo **la Parola deve essere gratuita**; se la fai pagare vuol dire che è brutto, non è più la Parola di Dio.

Per questo **Paolo come evangelizzatore fa tutto gratuitamente e lavora**. Il pastore, dice: è giusto che sia anche mantenuto dalla comunità, perché *non si mette la museruola al bue che trebbia*; però **il pericolo è che il pastore diventi padrone del gregge**; allora ha tutto il potere; e **il potere clericale, lo conoscete, è quello di peggior tipo, perché, lo sapete, è sacro, intoccabile**. Appunto, è diabolico.

Pietro aveva riconosciuto Gesù come Figlio di Dio e Gesù gli aveva detto subito dopo che il Figlio dell'uomo – è il Figlio di Dio come lo chiamava Gesù – sarebbe finito in croce, ma lui risponde: non sarà mai, Dio non lo vuole! E Gesù lo chiama satana.



Quel dio che non vuole Cristo così, si chiama satana e lo conosciamo tutti bene, perché è in noi.

Poi circa il lavoro manuale, secondo san Tommaso, me lo sono guardato brevemente, e dice che serve per quattro cose:

1. per vivere
2. per evitare l'ozio, e questo lo diceva ai monaci
3. per vincere la concupiscenza, perché l'ozio è il padre dei vizi
4. per le elemosine.

E poi diceva: è utile per altre tre cose:

- contro il furto
- contro la cupidigia dei beni altrui (se non li hai li desideri)
- contro i turpi imbrogli per procurarsi da vivere. Perché se non riesci a procurarti da vivere, cerchi in qualche modo, e allora c'è tutta l'economia che conosciamo che si chiamerebbe "turpi imbrogli" per cercar di vivere, mandando in miseria gli altri possibilmente.

Quindi capite la sacralità del lavoro manuale, anticamente. Adesso è chiaro che ci sono anche altri tipi di lavoro, però bisogna mantenere lo spirito per coltivare, far crescere e costruire e per non distruggere la vita. Che sia indirizzata alla sapienza dell'amore anche l'economia e non alla follia della distruzione e del potere.

Questo mi veniva in mente pensando un po' com'è stato lavorato Paolo stesso a Corinto, dal lavoro che faceva per la prima volta in mezzo agli schiavi, perché prima come ebreo, quando si muoveva negli ambiti della sinagoga in Medio oriente, era normale che tutti i rabbini lavorassero, che tutte le persone libere anche ebreo avessero un lavoro. Mentre la cultura greco-romana era la cultura in cui esistevano schiavi e padroni, e tutti i diritti dei



padroni, diritti di vita o di morte e i doveri per gli schiavi erano quelli di lavorare e di essere uccisi quando non servivano.

Che è la mentalità ancora dominante nel lavoro attuale.

Adesso riprendiamo il testo da dove l'abbiamo lasciato, l'abbiamo lasciato al v 6 quando arrivano Sila e Timoteo a Corinto e Paolo si dedica tutto ad evangelizzare, probabilmente gli sono arrivati aiuti da Filippi, allora evangelizza a tempo pieno e dice che Cristo è Gesù.

Il predicato – l'abbiamo visto la volta scorsa – non sono le nostre idee su Dio e il Catechismo, ma è l'umanità di Gesù, che ha vissuto così, che era il carpentiere, che fu ucciso come bestemmiatore, come sovversivo, perché? Perché era il Figlio dell'uomo che era signore del sabato e presentava la dignità di ogni uomo, dell'ultimo degli uomini che è il Figlio di Dio.

E qui c'è la reazione come sempre da parte di quelli della sinagoga e adesso c'è una svolta al v 7 e lo riprendiamo da qui.

⁷E, trasferitosi di là, entrò in casa di un tale di nome Tizio Giusto, timorato di Dio, la cui casa era contigua alla sinagoga.

⁸Ora Crispo, il capo della sinagoga, credette al Signore con tutta intera la sua casa e molti dei Corinzi udendo, credevano ed erano battezzati.

⁹Ora, il Signore disse a Paolo, di notte, in visione: continua a non temere, ma continua a parlare e non tacere,

¹⁰perché io sono con te. E nessuno metterà le mani su di te per nuocerti, poichè c'è per me un popolo numeroso in questa città.

¹¹Ora dimorò un anno e sei mesi, insegnando tra loro la parola di Dio.

¹²Ora, essendo Gallione procuratore dell'Asia, i Giudei insorsero unanimemente contro Paolo e lo condussero nel tribunale dicendo:



¹³Contro la legge, costui induce gli uomini a venerare Dio.

¹⁴Ora, stando Paolo, per aprire la bocca, disse Gallione ai Giudei: se ci fosse stata una ingiustizia, o un'azione cattiva, o Giudei, con ragione vi avrei sostenuto,

¹⁵ma se è una controversia su una parola, nomi o legge vostra, vedetela voi stessi, io non voglio essere giudice di queste cose.

¹⁶E li scacciò dal tribunale.

¹⁷Ora tutti, preso Sostene, il capo della sinagoga, lo percossero davanti al tribunale e Gallione non si curava per nulla di queste cose.

Vediamo allora questo testo che ci dice com'è l'ultimo pezzo di soggiorno dell'anno e mezzo che Paolo ha passato a Corinto e cominciamo dal v 7.

Paolo esce dalla sinagoga ed entra in casa di un pagano.

La sinagoga era il luogo del culto per i Giudei, dove c'erano i Giudei e Paolo andava sempre prima dai Giudei e poi c'erano tutti i simpatizzanti.

Ora Paolo entra in casa di un pagano e fa di questa casa del pagano la nuova sinagoga. È un gesto simbolico grandissimo.

Noi cristiani non abbiamo un luogo sacro. Dio non abita in questo tempio, **Dio abita nella casa, la casa è il luogo delle relazioni, della profanità, della vita concreta, non è fuori della vita Dio.** Non è che lo si coltiva con fumo e incenso, lo si coltiva amando il prossimo. E anche la stessa parola "casa" richiama lo stare insieme, le relazioni, la famiglia, Dio è amore e relazione; è nelle relazioni che viviamo Dio. **Dio è amore e c'è dove si ama, dove non si ama c'è la morte, c'è il nulla.**

E allora capite il valore della casa, anche la chiesa, per sé, non vuol dire l'edificio, "chiesa" vuol dire "chiamare fuori", siamo



chiamati fuori dal mondo delle tenebre per venire alla luce ed essere nella casa di Dio, domestici di Dio, cioè della stessa casa.

Anche la parola “duomo” vuol dire “casa”, e anche la “basilica” era il “mercato”, il luogo dove si trovavano era un po’ la casa comune di tutti. Cioè tutta quella sacralità che c’è nel Cristianesimo che per sé ha nulla a che fare con il Cristianesimo.

Nel Cristianesimo, Dio non si identifica con l’imperatore, con l’oro, con le aureole, con quelle cose lì. Si identifica con l’ultimo degli uomini: *quel che avete fatto a lui, l’avete fatto a me*, e il Figlio dell’uomo c’è in ogni uomo.

E ogni uomo è tempio di Dio, abitazione dello Spirito Santo.
Ieri abbiamo fatto la festa della Trinità, dove Gesù dice: *Verrò a dimorare in voi*.

La casa è il luogo dove si dimora insieme. Il principio della casa è il marito e la moglie. In fondo l’uno dimora nell’altro, lo porta nel proprio cuore, ognuno è casa dell’altro e ognuno è ospite dell’altro, dell’amore dell’altro che lo accoglie e ospita l’altro, è come la Trinità. E questo è il divino del Matrimonio, ed è la Chiesa che si vive nel suo nucleo centrale.

E lì a Corinto l’han sempre fatto nella casa il culto; nel tempio e nella sinagoga facevano il culto ufficiale, ma il culto cristiano l’han sempre fatto fuori dal tempio, nella casa. Perché **il nostro vero culto è la vita quotidiana vissuta in termini eucaristici, cioè il riconoscere il dono di Dio in tutte le cose, ringraziare Dio di tutte le cose e vedere tutte le cose come dono di Dio da condividere con i fratelli.**

E questo è il mondo nuovo, il mondo come Dio l’ha pensato fin dal principio, ed è l’unico mondo vivibile ancora. Se no c’è il mondo della guerra, dell’uno contro l’altro.

Penso che sia molto preziosa questa sottolineatura. Va benissimo che l’esperienza cristiana si sia poi espressa con il tempio, gli edifici, le chiese, con tutto quello che soprattutto l’arte ha



significato. C'è stato certamente un avanzamento nella comprensione di Dio e del mistero di Dio attraverso la costruzione dell'edificio cosiddetto sacro. Però il rischio che si corre è quello credo della "specializzazione" di un edificio, deputato "a luogo di". E quindi con questo ne viene un altro pericolo che di fatto è la separazione tra la vita vera, reale, di tutti i giorni e quel momento che invece andiamo a vivere nel luogo deputato alla sacralità.

E quindi quello che doveva essere esattamente l'opposto, cioè apparire come segno, richiamo di quello che accade sempre, la chiesa come luogo dell'incontro tra i fratelli, le sorelle e con Dio, luogo che richiama quello che sempre può essere vissuto e deve essere vissuto, diventa invece luogo in cui si va per espletare quelle funzioni lì (scusandomi per l'espressione non felice).

E invece la casa resta quella della vita che si separa da quella che forse si vive nella Chiesa.

E poi la casa di un pagano. Non ha preso la casa di Aquila e Priscilla, anche se quella sarà una casa di culto, perché facevano sempre nelle case. Esplicitamente si sottolinea che è di un pagano.

Pagano è colui che consideriamo il lontano. Dio è il Padre di casa di tutti, siamo tutti di casa con Dio. E lui vuole che la sua casa sia piena, dice Luca cap. 14, 23, ma **la casa del Padre non è mai piena se manca un figlio**; se manca un figlio, pensa sempre a quello. **Se noi escludiamo qualcuno dalla nostra casa, dalla nostra comunità, dalla Chiesa, escludiamo il Figlio che si è fatto ultimo di tutti.** E quello che celebriamo nell'Eucaristia è che l'ultimo di tutti - il figlio perduto e ritrovato, morto e risorto che è Cristo - è già tornato; lui, l'ultimo. **Aspetta che noi lo riconosciamo in tutti gli altri e li amiamo come fratelli, allora Dio sarà tutto in tutti**, ma già lui lo è. **Aspetta di essere riconosciuto da noi** e l'Eucaristia dovrebbe aprirci gli occhi: *i loro occhi si aprirono allo spezzar del pane*, cioè sul Cristo presente in mezzo a noi là dove non pensiamo e cioè, citando sempre il solito Mt 25, *nel povero, nell'affamato, nel nudo, nell'immigrato, nel carcerato, nel malato*, in ciò che noi



emarginiamo da noi. E ciò che emarginiamo è ciò che sta al cuore, al centro di Dio, perché emarginiamo la nostra umanità che è fatta a immagine e somiglianza di Dio e **siamo figli di Dio non per ciò che abbiamo, ma per ciò che siamo.**

E da qui allora **chi disprezza un uomo, disprezza Dio e disprezza se stesso. E chi ospita un uomo, ospita Dio e finalmente anche ospita se stesso, il suo vero io, cioè diventa come Dio che è capace di amare e di accogliere.**

Allora questo passaggio dalla sinagoga alla casa ha un valore simbolico enorme anche oggi. **C'è il pericolo di fare della chiesa un luogo separato**, è inutile andare in chiesa; addirittura se è luogo di potere, non solo è inutile, è dannoso, distruttivo, giustifica il male, è il peggior tipo di male, perché screditi anche Dio.

Allora cosa vuol dire anche per noi, oggi, trasferirci in casa di un pagano?

La casa contigua, si entra in una porta e non più in un'altra.

Sono lì vicine, è **questo passaggio di porta**. È quel che dice anche il Papa di **andar nelle periferie, andare verso i lontani**: è lì la Chiesa, è lì che il Signore ci aspetta.

E se nell'Eucaristia lo incontriamo, l'Eucaristia è *ite, missa est*, andate, siete mandati! Con ciò che avete trovato qui, con i doni ricevuti, per darli ai fratelli.

⁸Ora Crispo, il capo della sinagoga, credette al Signore con tutta intera la sua casa e molti dei Corinzi udendo, credevano ed erano battezzati.

Il capo non di quella sinagoga, probabilmente, comunque ci sono più sinagoghe lì, si parlerà alla fine anche di un capo sinagoga, c'è un capo sinagoga che crede.

E tutta la sua casa – si sottolinea di nuovo la “casa” – e questo capo della sinagoga dove sarà andato? Nella casa del pagano



anche lui. Molto bello! E probabilmente anche quelli della sua sinagoga andavano poi a celebrare nella casa del pagano.

E molti dei Corinti, udendo... udendo che cosa? Forse vuol dire udendo Paolo che diceva che il Cristo, il Messia è Gesù, ma forse anche udendo quel che ha fatto il capo della sinagoga, perché l'esempio trascina, allora anche loro han creduto e sono stati battezzati.

Sottolineo solo il fatto che questo v 8 del capitolo 18, è l'unico in cui si fa menzione di un Giudeo con tutta la sua casa e si parla di molti Giudei che credettero fin dall'inizio. Si parla di chi accoglie, dal primo discorso di Pietro dopo la pentecoste, ecc., però qui per sé, così come viene raccontato di Cornelio specialmente nel cap 10, oppure nel cap 16, il guardiano del carcere, qui è l'unico momento, in questo capitolo 18, in cui tutta la casa di un Giudeo è ricordata come una casa nella quale si accoglie il Vangelo.

Adesso vediamo la visione che ha Paolo:

⁹Ora, il Signore disse a Paolo, di notte, in visione: continua a non temere, ma continua a parlare e non tacere,

¹⁰perché io sono con te. E nessuno metterà le mani su di te per nuocerti, poichè c'è per me un popolo numeroso in questa città.

Il Signore va a confortare Paolo che era arrivato, come dice Paolo stesso nella 1 Cor 2, 3, era *venuto con debolezza, con molto timore e tremore* a Corinto. Chissà cosa mi succede! Questa città così malfamata, diciamo, dopo Atene una città pulita, lui persona coltissima, di una cultura greca elevata - la seconda lettera ai Corinti è uno dei capolavori della letteratura greca, tra l'altro - lui che è Ebreo, e che ad Atene non è riuscito a combinar niente. Era il bordello più famoso dell'antichità quindi! E invece gli dice: *Paolo non temere!* Le stesse parole che Dio dice sempre all'uomo, le ha dette anche a Maria: *non temere!*

Io sono con te! Continua a parlare, non tacere, io sono con te.



Bella questa definizione: “Io sono”, richiama “*Io Sono*” di Esodo e “con te” richiama “*il Signore è con te*” di Maria.

Il Signore chi è? è colui che si definisce con una preposizione di compagnia “con” e poi aggiunge “te”, un pronome: con te che sei Paolo e con ciascuno di noi.

E nessuno metterà le mani su di te per nuocerti, perché un popolo numeroso c'è per me in questa città.

Quindi lo conforta. Di fatti subito dopo ci sarà una persecuzione e gli dice: vai avanti, perché proprio qui, vedrai, c'è un terreno fecondo; e probabilmente proprio perché lì sta lavorando con le persone che sono emarginate dalla società. Lo dice chiaramente, non sono molti tra voi i nobili, ricchi e potenti, sono soprattutto gli altri, gli schiavi. E di fatti li rimprovererà anche al cap 11 quando celebrano l'Eucaristia in casa, dicendo: *quel che fate non è celebrare la cena del Signore, perché mentre fate memoria dell'amore del Signore, fate il contrario.*

Cosa capitava? Nell'Eucaristia si mangiava. I ricchi erano liberi tutto il giorno, quindi andavano presto al tramonto del sole e cominciavano a mangiare e a bere e gli schiavi quando andavano? Andavano all'Eucaristia quando i loro padroni avevano già mangiato e bevuto, quindi era passata già una parte della notte, erano liberi, arrivavano lì e non c'era più niente da mangiare, quindi non avevano neppure da mangiare.

E allora, dice questo: se non li aspettate e vi mettete a mangiare, mangiate prima a casa vostra, se avete fame, se no disprezzate il Corpo di Cristo che sono i fratelli, non sapete discernere il Corpo di Cristo, per cui aspettatevi gli uni gli altri.

E lì Paolo dimorò un anno e sei mesi, si annota: arriva nell'autunno del 50 e parte nella primavera del 52, insegnando tra loro la Parola di Dio. E ormai abbiamo visto che cos'è la Parola di Dio, più sintetizzata che in tutti gli altri, dice che il Messia è Gesù. E certamente avrà spiegato chi era Gesù, cioè avrà raccontato la



storia di Gesù, quello che dicevano i Vangeli che già circolavano, anzi, probabilmente Marco si è formato in quell'epoca.

Pensavo solo questa piccola cosa: non sono molti, mi pare negli Atti, i riferimenti all'interiorità di Paolo, cioè a quello che Paolo più come reazione umana vive, come abbiamo pochissimi accenni a quello che può essere lo stato d'animo di Gesù nei Vangeli, Luca incluso. Qui però questa visione sembra quasi che dalla parte di Dio ci dica qualcosa di quello che vive Paolo, perché questa esperienza notturna viene ad incoraggiare e a confortare Paolo che fino a questo momento – qualche guaio accadrà dopo – non è né in pericolo, né in una situazione imminente in cui debba fuggire o essere protetto. È interessante questo. Forse ci dice qualcosa in più di quello che poteva essere la fatica di Paolo che si chiedeva forse che senso avesse, se poteva effettivamente sperare qualche frutto da Corinto, se non stesse perdendo il suo tempo. Forse si può, senza forzare il testo...

E anche stando nel contesto più immediato, l'uscire dalla sinagoga, e trasferirsi nella casa di un pagano dev'essere stata per lui una cosa sofferta, prima di tutto per il ripudio dei suoi, che bestemmiavano Cristo e lui ha scosso le vesti – non i sandali perché Luca non dice che gli Apostoli mettevano i sandali, ma niente sandali perché eran schiavi del Vangelo - quindi probabilmente anche il trauma di questo rifiuto gli pesava molto, non tanto l'entrare nella casa dei pagani quanto il dramma di esser dovuto uscire dalla sinagoga.

Nello stesso tempo la promessa di un popolo numeroso che, inevitabilmente, ad un lettore attento del testo biblico, fa venire in mente la promessa di Abramo, di una nazione numerosa. Anche lì, Dio rinnova ad Abramo la promessa di un popolo numeroso in un momento di scoraggiamento di Abramo, dove il figlio non arriva e gli anni passano.

¹²Ora, essendo Gallione procuratore dell'Asia, i Giudei insorsero unanimemente contro Paolo e lo condussero nel tribunale dicendo:



¹³Contro la legge, costui induce gli uomini a venerare Dio.

¹⁴Ora, stando Paolo, per aprire la bocca, disse Gallione ai Giudei: se ci fosse stata una ingiustizia, o un'azione cattiva, o Giudei, con ragione vi avrei sostenuto,

¹⁵ma se è una controversia su una parola, nomi o legge vostra, vedetela voi stessi, io non voglio essere giudice di queste cose.

¹⁶E li scacciò dal tribunale.

¹⁷Ora tutti, preso Sostene, il capo della sinagoga, lo percossero davanti al tribunale e Gallione non si curava per nulla di queste cose.

Penso sia importante parlare un po' anche di Gallione, dato che è nominato tre volte di fila. Vuol dire che anche a Paolo – e a Luca in modo particolare, è lui che scrive il testo – stava molto a cuore notare chi è questo Gallione e cosa ha fatto, perché quando uno scrive un libro, il libro può poi capitare in mano di chiunque, non è come parlare all'orecchio, che poi esce il contrario, ma non importa, ognuno dice quel che ha sentito, ma quando è scritto è scritto. E allora Gallione, per sé, è il rappresentante, è il pro Console dell'Asia Minore. È il fratello maggiore del famoso filosofo Seneca, adottato da Lucio Giunio e Gallio Anneo e il suo comportamento è estremamente importante perché lui va via da Corinto dopo, non per la persecuzione, ma con la patente pubblica che il Cristianesimo non fa nulla di male a nessuno. E son solo quelli che accusano, eventualmente, che fanno sedizioni, e quindi la religione cristiana può essere ritenuta lecita e vedremo in che senso, perché il tema è molto complesso perché furono perseguitati – giustamente, perché avevan capito qualcosa. Allora questo Gallione era descritto anche come una persona molto fine e molto delicata e gentile con tutti, di fatti anche dal testo risulta. Vanno da Gallione questi Giudei che insorgono unanimemente, lo conducono in tribunale e c'è l'accusa: *“contro la legge, costui induce gli uomini a venerare Dio”*.



Contro la legge romana o giudaica? Se è contro la legge romana, devon portare delle prove: cosa sta facendo. Se è contro la legge giudaica a lui non gliene importa niente. Ognuno ha la sua religione.

È molto bello questo rispetto delle diversità. Se hai fatto qualcosa di male, allora è giusto punirti, di qualunque religione tu sia, se hai fatto niente, perché devo far qualcosa contro di te?

E, tra l'altro, qui c'è sotto anche l'accusa stessa di Gesù che fu ucciso perché – si dice in Luca – è stato trovato a sobillare il popolo, perché si fa re. Ed effettivamente anche loro avranno fatto leva sul fatto che anche loro dicevano che il Messia, cioè l'unto, il re, è Gesù. Ed è vero che è Gesù, ma in quanto crocifisso. Non come uno dei re di questo mondo che sono re da burla che crocifiggono gli altri.

E comunque l'accusa è ambigua. Perché potevano dire: sobilla il popolo, ma non l'aveva ancora sobillato fino a quel momento, erano loro che lo volevano sobillare! E certamente loro ritengono che il Cristianesimo, in fondo questa eresia, sia molto pericolosa.

E quindi vogliono usare il braccio secolare per sterminarla. Quello che noi della Chiesa abbiamo poi fatto costantemente per 1800 anni fino ad arrivare ad ammazzarne 5 milioni. Quindi siamo stati molto bravi, molto bravi nella perversità, arrivati al potere e ancora molti li cercano e li cercano nel nome di Cristo. Ma Dio mio, quand'è che la smettiamo? Stravolge il Vangelo questo!

E allora vediamo cosa risponde Gallione.

Il criterio con cui tu valuti il giudizio di Gallione di fronte ai Giudei come un sostanziale sdoganamento della via cristiana come fondamentalmente non pericolosa per l'impero, mi pare faccia di Gallione, per un versante quasi una riproduzione sul fronte laico di Gamaliele.



Gamaliele, ricordate nel cap 5 degli Atti ricorda quel criterio “stiamo attenti a non metterci contro questi uomini perché se il loro annuncio viene da Dio non riusciremo a sconfiggerli, se invece non viene da Dio, finirà da sé”. Gallione sembra quasi, a vederlo dal suo punto di vista, con questa saggezza che lascia andare le cose, tenendo il timone su alcuni punti forti di riferimento.

E non è pilatesco, nel senso che Pilato se ne è lavato le mani; voleva liberarlo perché era giusto e non ce l'ha fatta; questo invece lo libera, dicendo: non vedo nulla di male, allora lo libero. Quindi rappresenta il volto buono, è la prima volta che un romano fa bella figura ed era importante anche questo, perché erano i romani i dominatori, se fai brutta figura con loro che già ti perseguitano, non è bello; guardate che avete anche voi delle persone esime, oneste.

E ancor prima che Paolo parli per difendersi, Gallione dice: Ascoltate, la vostra accusa non esiste, perché non c'è una ingiustizia, siete voi che dite: *contro la legge, costui induce a venerare Dio*. Dite qualcosa di concreto! Contro quale legge? Cosa fa? È molto generica. Non parlate di ingiustizia, perché che male c'è venerare Dio in modo diverso dal tuo? E non avete neanche tirato fuori una azione cattiva – in greco c'è un vocabolo che vuol dire “fare veloce”, i lestofanti fanno molto veloci gli imbrogli, in fondo le azioni cattive si fanno sempre in fretta, se no vengono scoperte. Non avete accusato nulla di questo. Se aveste accusato di queste, io con ragione vi avrei sostenuto. Quindi si dice che il Cristianesimo non è una ingiustizia, né un sistema facinoroso, svelto nel fare, è una opinione, è un modo di venerare Dio. E allora, chi lo proibisce?

Io non voglio essere giudice di queste cose. Bravissimo!

Cioè è molto meglio del nostro braccio secolare che abbiamo inventato noi dopo Gallione, da Teodosio in poi per dare l'idea. Quindi è una bella figura!

Certo colpisce questo fatto che dall'esterno la discussione - che è ragione di vita per i Giudei e in fondo, per l'altro versante



anche per Paolo - in fondo, agli occhi di Gallione è una questione di parole e non di leggi. È una questione che non perviene a un valore specifico tale per cui dover intervenire.

Io vorrei aggiungere che forse Gallione non ha capito una cosa: che **il Cristianesimo** non fa disordine, non fa rivoluzione, non fa lotta armata, ma non è una religione dell'ordine perché **soverte radicalmente il rapporto schiavo-padrone**: Dio è lo schiavo, il Kyrios è colui che si fece schiavo, servo di tutti. E il padrone è il vero schiavo. Quindi il Cristianesimo intacca radicalmente la sapienza del potere. Proprio non cercando il potere. Il potere è: *date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio*. Il potere di Dio è quello di dare la vita, quello di Cesare è quello di dare la morte. Quindi **alla lunga intacca molto di più il potere, questo atteggiamento di Paolo, lo intacca alle radici**. E sono i veri sovversivi senza essere zeloti, cioè raddrizzano il mondo, è il mondo delle beatitudini. Beati i miti perché possederanno la terra; beati gli affamati e gli assetati: **è la vera rivoluzione del mondo che raddrizza il mondo passando dal mondo della sapienza di morte, di ingiustizia e di oppressione, alla sapienza di vita del Dio che non è padrone, ma è servo di tutti**. Quindi per sé è la vera sovversione, ma questo non lo poteva neppure immaginare, o forse come certe persone, lo poteva anche capire, come anche Seneca e altre persone potevano capire queste cose bene.

Non è che perché uno è imperatore sia un grande genio, potrebbe essere anche un grande farabutto, anzi normalmente è così, perché è la legge del più forte e il più forte è chi uccide di più, cioè è il più farabutto.

Però non è che noi vogliamo far fuori i più farabutti, se no, lo siamo noi più di loro. Proponiamo un altro modo di vivere.

Li scacciò dal tribunale. Li fece sloggiare.

Poi c'è questa scena finale che ha un tocco di ironia abbastanza esplicito in cui la frustrazione patita si trasforma in



violenza contro un vero e proprio caprio espiatorio che in questo caso è Sostene, che, chissà, forse è quello che viene poi nominato nell'esordio della stessa prima lettera ai Corinti. Potrebbe essere bello pensare che sia il Sostene che saluta insieme a Paolo (cfr 1 Cor 1,1): "Paolo chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo, per volontà di Dio e il fratello Sostene alla Chiesa di Dio che è in Corinto".

È anche probabile, perché essendo stato perseguitato, ha capito qualcosa ed è bello allora che tutti i presenti - siccome la rabbia c'era bisognava sfogarla – decidano che il capo espiatore sia Sostene, il capo della sinagoga, colui che aveva organizzato la manifestazione probabilmente.

E quando a uno capita ciò che lui aveva deciso di fare agli altri, allora capisce che è sbagliato quello che voleva fare lui. Ed è quasi certo che Sostene sia lo stesso della prima lettera ai Corinti, se no, non lo avrebbe nominato qui, avrebbe detto che era il capo della sinagoga e invece era un nome noto ai cristiani, se no sarebbe stato anonimo come tutti gli altri.

Normalmente "si dice solo il male ma non il malfattore". E invece se uno lo nomina è perché c'è sotto un grande bene ed è quel bene che quando capita a te di trovarti nella situazione dell'altro al quale fai il male, capisci che fai il male e allora ti converti, prima è impossibile.

Allora lo percossero e Gallione non si curava per nulla di queste cose.

Avrà tenuto sotto controllo la situazione che non diventasse sedizione, che le botte non fossero troppe, perché se lo ammazzavano, allora sarebbe stata una ingiustizia. Però se l'altro ha caricato la folla, allora la folla si scarica su di lui se non ottiene lo scopo.

E con questo Gallione che non si curava per nulla di queste cose, e Sostene che le prendeva, terminiamo per quest'anno la



Vorrei ancora aggiungere un'osservazione su questo versetto finale che può essere utile per noi: in Luca c'è una forma di apologetica a favore del Cristianesimo - lui era Ebreo di madre - a scapito dei Giudei che lo combattevano, i Giudei non dell'immediato, ma subito dopo.

Questo è comprensibile; è un po' come la festa dei purin, finalmente le prendono loro che hanno lapidato Paolo, che ne hanno fatte di tutti i colori a Paolo, ma non c'è il minimo di soddisfazione in questa, c'è solo forse un po' di ironia e quel Sostene che è qui è quello che è poi diventato cristiano e collaboratore di Paolo.

Allora dice: Vedete, è capitato anche a me che, essendo stato perseguitato, allora ho capito che non bisogna farlo.

È l'unico modo per capirlo.

Però c'è un'altra cosa che dovremmo capire anche noi cristiani: per secoli e secoli, da quando siamo arrivati al potere abbiamo sempre perseguitato tutti quelli che potevamo eliminare. Fino a eliminare la razza intera. Questo per dire: **siamo cauti a condannare gli altri. E possiamo diventare religione di potere anche se annunciamo il Cristo crocifisso.** Questo è molto grave. Ancora adesso.

Ringraziamo Dio che almeno degli spiragli vengono sempre annunciati, molto buoni e di aperture, ma questo dovrebbe essere così evidente per tutti e farci piangere di vergogna e rossore di quanto abbiamo fatto, non solo nel passato, ma anche dei nostri mali attuali che sono uguali, né più né meno. Non solo quelli della mia generazione che ha sterminato un popolo intero, ma ancora tutto quello che facciamo adesso, con tutti i poveri cristi, come difendiamo i nostri privilegi, i nostri interessi a scapito degli altri, dei poveri, degli emarginati.

Quindi ci siamo un po' specializzati. Se qui è capitato un episodio solo, tra noi ne sono capitanti tanti e ben più gravi.



Chiediamo di aprire gli occhi su questo in modo da non ripeterli e di **non chiedere perdono delle colpe che han fatto gli altri prima di noi, ma delle nostre attuali.** È meglio! Che il Signore ci apra gli occhi.